

giungimento del suo impossibile ideale di libertà.

Spinto da irrefrenabile slancio patriottico, corse in lungo e in largo il territorio del Piceno meridionale per raccogliere truppe con cui aiutare i suoi concittadini assediati. Riuscì a mettere insieme circa quattromila volontari, ma non arrivò in tempo per appoggiare una sortita di ascolani, che furono ricacciati entro le mura dopo grande strage. In seguito Vidacilio concordò con i capi degli assediati, per mezzo di suoi emissari fatti entrare abilmente in città, una manovra di finta sortita che costringesse i romani a combattere su due fronti e consentisse a lui e ai suoi soldati di penetrare dentro le mura. Ma dall'interno nessuno si mosse.

Con l'audacia di cui era capace, riuscì ad ingannare l'esercito romano e ad oltrepassare le mura. In città, fattosi spietato per l'eccessivo patriottismo, fece uccidere tutti quelli che avevano dissuaso il popolo dal favorire il suo rientro e, constatato che i suoi concittadini non possedevano più la fierezza di un tempo ma erano lacerati dai contrasti, si dimostravano stanchi della resistenza ed erano propensi

alla resa, decise di togliersi la vita. "Fece costruire in un tempio una pira e vi pose sopra un letto, poi banchettò con gli amici e durante il banchetto ingerì del veleno: si stese quindi sul rogo e ordinò di dare fuoco" (Appiano).

Così, a parte le tinte della mimesi tragica proprie di tanta

parte della tarda storiografia ellenistica, finiva il più irriducibile nemico di Roma tra gli alleati italici.

Non si realizzò la speranza che gli amici, dopo il banchetto, seguissero il suo esempio.

Il Laffi ritiene che la penetrazione di Vidacilio in città debba collocarsi nell'inverno

del 90/89, quando l'assedio era diretto dal proconsole Sesto Giulio Cesare, essendosi Pompeo Strabone recato a Roma, forse per prendere ufficiale possesso della carica di console per l'89: proprio l'assenza di Pompeo Strabone avrebbe determinato un "allentamento" dell'assedio. E' un'opinione che non può essere condivisa: l'audacia di Vidacilio non aveva bisogno dell'assenza di Pompeo Strabone per manifestarsi. E del resto neppure Appiano può essere addotto a sostegno, in quanto Appiano colloca l'episodio nel 90 ma, secondo una metodologia che gli è usuale, con lo scopo di dare un quadro unitario degli eventi piceni (Gabba).

Non c'è dubbio alcuno che la morte di Vidacilio avvenne poco prima della capitolazione di Ascoli. Non intende il carattere di Vidacilio chi può supporre che un tipo come lui sarebbe rimasto inattivo per mesi dentro le mura. E d'altro canto il frantumarsi della resistenza ascolana, con la conseguente disperata e rabbiosa reazione dell'ormai esiguo partito indipendentista, presuppone l'avvenuta promulgazione della Lex Plautia-Papiria.



Il toro italico atterra la lupa di Roma (moneta coniata dalla lega italica)

Santarelli Costruzioni s.r.l.

*Via Cola d'Amatrice, 5
63100 Ascoli Piceno
Tel. (0736) 342880 Fax 42527*